



scuola di studi superiori giacomo leopardi università di macerata

62100 Macerata

Villa Cola | Viale Martiri della Libertà, 59

T 0733 258 5803 | 5804 | 5801

F 0733 258 5808

scuolastudisuperiori@unimc.it

www.scuolastudisuperiori.unimc.it



a.a. 2009-2010

Giustizia - Bene Comune

Classe delle Scienze Umanistiche

Seminario

“Letteratura e mondo giudiziario”

Prof. Remo Ceserani

Università di Bologna

Stanford University – Palo Alto – California - USA

Macerata, 26-27 ottobre 2009

Sistemi di valori, strumenti inquisitivi e procedimenti processuali, analisi delle azioni umane, delitti, condanne, punizioni, pentimenti: c'è una convergenza attorno a questi temi fra il mondo giudiziario e i suoi riti e l'immaginazione letteraria e le sue strategie retoriche e rappresentative. Nei romanzi giudiziari la trama, quella che ha portato l'accusato a compiere il delitto, è data fin dall'inizio e semmai viene riraccontata più volte nel corso del dibattimento processuale, con angolazioni diverse. I partecipanti al dibattito e dietro di loro i lettori del racconto sono invitati a sottoporre ad analisi critica la narrazione, a non accettarne nessuna delle versioni date, a misurare le azioni dei personaggi e le dichiarazioni dei testimoni con criteri di valore etico, di verità e falsità, di coerenza e persuasività narrativa.



Articoli e testi suggeriti come lettura preparatoria

Shirley Jackson, *La lotteria* (vedi foglio aggiunto)

Il libro di Giobbe, con una nota di Moshe Greenberg, Palermo, Sellerio, 2000 (o qualche buona edizione della *Bibbia*, per esempio: *La Bibbia in lingua corrente*, traduzione interconfessionale, Leumann (Torino), 1985 oppure *La Bibbia concordata*, Milano, Mondadori, I Meridiani, 1982).

Émile Zola, *La bestia umana*, introduzione di Roland Barthes, Milano, BUR

Anton Cechov, *In tribunale*, in *L'intreccio delle circostanze*, a cura di R. Ceserani, Palermo, Sellerio, 2001, pp. 21-29 (o in altra buona edizione dei Racconti di Cechov)

Luigi Pirandello, *La verità*, ibid. pp. 117-126 (o in altra edizione delle *Novelle per un anno*)

Bibliografia:

B. N. Cardozo, *Law and Literature and Other Essays and Addresses*, Harcourt, Brace, New York 1931; ristampa Rothman, Littleton (Colorado) 1986.

M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 1975.

R. H. Weisberg - J.-P. Barricelli, *Literature and Law*, in J.-P. Barricelli - J. Gibaldi (editors), *Interrelations of Literature*, MLA, New York 1982, pp. 150-175.

R. H. Weisberg, *The Failure of the Word. The Protagonist as Lawyer in Modern Fiction*, Yale University Press, New Haven 1984.

K. A. Edlinger (Hsgb.), *Fiat Justitia. Juristengeschichten aus 15. Ländern*, DTV. München, 1985.

R. H. Weisberg, *Law in and as Literature: Self-Generated Meaning in the "Procedural Novel"*, in C. Koelb - S. Noakes (editors), *The Comparative Perspective on Literature. Approaches to Theory and Practice*, Cornell University Press, Ithaca 1988, pp. 224-232.

R. A. Posner, *Law and Literature. A Misunderstood Relation*, Harvard University Press, 1988.

Ian Ward, *Law and Literature. Possibilities and Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.

L. Ledwon (editor), *Law and Literature. Text and Theory*, Garland, New York 1996.

P. Brooks - P. Gewirtz (editors), *Law's Stories. Narrative and Rhetoric in the Law*, Yale University Press, New Haven 1996.

T. Lenz, *Changing Images of Law in Movie and Television Crime Stories*, P.Lang, New York, 2003.

S. Adamo - C. Bertoni (editors), *Between Literature and Law: on Voice and Voicelessness*, num. monografico di «Compar(a)son, An international Journal of Comparative Literature», 2007.

S. Adamo, *Legge*, in R. Ceserani - M. Domenichelli - P. Fasano (a cura di), *Dizionario dei temi letterari*, UTET, Torino, 2007 (ad vocem, con ampia bibliografia).

R. Ceserani, *Giustizia, diritto, giudizio, processo*, ibid. (ad vocem, con ampia bibliografia).



Shirley Jackson

LA LOTTERIA

La mattina del 27 giugno splendeva il sole e il caldo già vivo era quello tipico di una giornata di piena estate; i fiori sbocciavano in profusione e l'erba era di un verde opulento. La gente del villaggio cominciò a riunirsi nella piazza, fra l'ufficio postale e la banca, verso le dieci; in certi paesi la gente era così numerosa che la lotteria durava due giorni e doveva cominciare il 26 giugno, ma in questo villaggio, che riuniva non più di circa trecento anime, l'intera lotteria non durava più di due ore, per cui poteva cominciare verso le dieci della mattina ed essere conclusa in tempo per consentire alla gente di rientrare a casa per il pranzo di mezzogiorno.

I primi ad arrivare furono i bambini, naturalmente. Le scuole erano chiuse da poco per le vacanze estive, e il sentimento della libertà si impadroniva di loro ancora con qualche fatica e imbarazzo; tendevano a ritrovarsi insieme e per un po' di tempo stavano calmi e silenziosi salvo poi esplodere in giochi sfrenati; e però ancora tendevano a parlare della vita di classe, del maestro, dei libri, delle punizioni. Bobby Martin si era già riempito le tasche di sassi, e gli altri ragazzi ne seguirono ben presto l'esempio, scegliendo con cura i sassi più lisci e tondi; alla fine Bobby e Harry Jones e Dickie Delacroix — nel villaggio il suo cognome veniva pronunciato Dellacroy — avevano raccolto un bel mucchio di sassi in un angolo della piazza e gli facevano la guardia contro le scorribande degli altri ragazzi. Le ragazze se ne stavano un poco discosto, parlando fra di loro, sbirciando i maschi da dietro le spalle, mentre i bimbi più piccoli si rotolavano nella polvere o tenevano per mano, senza staccarsene, i fratelli o le sorelle maggiori.

Dopo un poco cominciarono ad arrivare anche gli uomini del paese: osservavano i figli, parlavano di semina e pioggia, trattori e tasse. Stavano tutti fra loro, lontano dal mucchio di sassi dell'angolo, e scherzavano a voce bassa, sorridevano più che ridere apertamente. Le donne, con indosso vestiti da casa un po' stinti e pullover, giunsero a loro volta al seguito dei mariti. Nell'andare a porsi accanto agli sposi, si scambiavano saluti e qualche pettegolezzo minuto. Dopo un po' le donne, stando accanto ai mariti, cominciarono a chiamare i figli e questi venivano con un po' di riluttanza, dopo che le madri avevano loro dato la voce quattro o cinque volte. Bobby Martin si divincolò dalla mano della madre che lo teneva e corse, ridendo, fino al mucchio dei sassi. Il padre lo richiamò con voce decisa e Bobby tornò indietro di corsa andando a piazzarsi fra il padre e il fratello più grande.

La lotteria veniva diretta — come le danze a quadriglia, il club degli adolescenti e il programma delle feste di Halloween — da Mr. Summers, che aveva tempo ed energia da dedicare alle attività civiche. Era un uomo dalla faccia tonda e gioviale, che teneva la bottega del carbone, e la gente provava commiserazione per lui, perché non aveva bambini e aveva una moglie bisbetica. Quando arrivò in piazza, portando la scatola nera di legno, ci fu un mormorio di commenti tra la gente, e lui salutò, dicendo a gran voce: «Un po' in ritardo, eh, oggi, gente mia!» Il postino, Mr. Graves, gli tenne dietro portando uno sgabello a tre gambe, che venne posto al centro della piazza, e sul quale Mr. Summers collocò la scatola nera. La gente si mantenne a distanza, lasciando un po' di spazio fra sé e lo sgabello, e quando Mr. Summers disse: «Qualcuno di voi, amici, vuol darmi una mano?» ci fu un po' di esitazione,



finché due uomini, Mr. Martin e il suo figlio più grande, Baxter, si fecero avanti per tenere ritta la scatola sullo sgabello, mentre Mr. Summers rimescolava i biglietti che stavano dentro.

L'attrezzatura originaria per la lotteria era andata perduta molto tempo prima e la scatola nera ora posata sullo sgabello era stata messa in uso ancor prima che il Vecchio Warner, l'uomo più anziano del villaggio, fosse nato. Mr Summers aveva frequentemente parlato ai compaesani della necessità di costruire una nuova scatola, ma a nessuno garbava di stravolgere anche minimamente la pur piccola tradizione rappresentata dalla scatola nera. Circolava la storia che la scatola presente fosse stata fatta con dei pezzi della scatola che l'aveva preceduta, e che era stata la prima a essere costruita quando i primi abitanti si erano stabiliti in quel luogo e vi avevano fondato un villaggio. Ogni anno, dopo la lotteria, Mr. Summers ricominciava a parlare di una nuova scatola, ma ogni anno l'argomento veniva lasciato cadere senza che se ne facesse nulla. La scatola nera diveniva ogni anno un poco più malandata; ormai non era più nemmeno totalmente nera, era screpolata malamente su un lato, dove appariva il colore del legno originario, ed era in più punti scolorita o macchiata.

Mr. Martin e il suo figlio più grande, Baxter, tennero ben ferma la scatola sullo sgabello finché Mr. Summers non ebbe finito di rimescolare per bene i biglietti. Essendo gran parte del rituale dimenticato o abbandonato, Mr. Summers era riuscito con successo a sostituire con dei foglietti di carta i pezzi di legno originali che erano stati usati per generazioni e generazioni. I pezzi di legno, aveva sostenuto Mr. Summers, erano andati molto bene quando il villaggio era ancora piccolo, ma ora che la popolazione aveva superato le trecento anime e che sembrava destinata a crescere, era divenuto necessario usare qualcosa che fosse contenuto senza difficoltà nella scatola nera. La notte precedente la lotteria, Mr. Summers e Mr. Graves preparavano i foglietti di carta e li collocavano nella scatola, che veniva poi messa nella cassaforte della compagnia del carbone di Mr. Summers e vi restava chiusa finché egli era pronto a portarla nella piazza la mattina seguente. Il resto dell'anno la scatola veniva riposta a volte in un luogo, altre volte in un altro: aveva passato un anno intero nella stalla di Mr. Graves e un altro sotto i piedi nell'ufficio postale, mentre altre volte veniva collocata su uno scaffale nella mesticheria dei Martin e lasciata lì tutto l'anno.

C'era un buon numero di cose noiose a cui badare prima che Mr. Summers potesse dichiarare aperta la lotteria. C'era da preparare le liste — dei capi di famiglia, dei capi di ogni nucleo dentro ogni famiglia, dei membri di ogni nucleo in ogni famiglia. Si doveva insediare, previo giuramento davanti al postino, Mr. Summers come presidente ufficiale della lotteria; un tempo, come sosteneva qualcuno dei presenti, c'era stata la recita di una formula ufficiale, da parte del presidente della lotteria, una specie di cantilena frettolosa e senza melodia che ogni anno veniva debitamente canticchiata; alcuni ritenevano che il presidente, al momento in cui recitava o cantava, dovesse stare in questo o in quel posto, altri dicevano che egli avrebbe invece dovuto camminare fra la gente, ma anni e anni prima questa parte del rituale era stata lasciata cadere. C'era stato anche un saluto rituale che il presidente della lotteria avrebbe dovuto usare rivolgendosi a ciascuno di coloro che si avvicinavano per estrarre il loro biglietto dalla scatola, ma anche questo era cambiato col tempo, finché ora era ritenuto necessario soltanto che il presidente scambiasse qualche parola con ogni persona che si avvicinava. Mr. Summers era molto bravo con tutte



queste cerimonie; con indosso una camicia bianca pulita e dei blue jeans, una mano appoggiata distrattamente sulla scatola nera, egli faceva una figura molto appropriata e importante, mentre parlava e parlava senza fine con Mr. Graves e i Martin.

Proprio nel momento in cui finalmente Mr. Summers smise di parlare e si rivolse ai compaesani riuniti, comparve Mrs Hutchinson, di corsa e trafelata sul sentiero che portava alla piazza. Aveva un maglioncino gettato sulle spalle e si infilò al suo posto nelle ultime file della folla. «M'ero del tutto dimenticata di che giorno fosse oggi», disse a Mrs. Delacroix, che le stava accanto, ed entrambe risero sommessamente. «Avevo pensato che il mio vecchio fosse dietro la casa ad accatastare la legna,» continuò Mrs. Hutchinson, «poi ho guardato dalla finestra e ho visto che i bimbi erano spariti, allora mi sono ricordata che oggi è il 27 e sono venuta di corsa». Si asciugò le mani nel grembiule, mentre l'altra rispondeva, «Sei in tempo a ogni modo. Stanno ancora a chiacchierare, lassù».

Mrs. Hutchinson allungò il collo per vedere oltre la folla e vide che suo marito con i bambini stavano nelle prime file. Diede un colpetto sul braccio a Mrs. Delacroix per salutarla e cominciò a farsi largo tra la folla. La gente le apriva un corridoio sorridendo per farla passare; duo o tre persone dissero, la voce alta abbastanza per farsi sentire: «Ecco che arriva la tua signora, Hutchinson» e «Bill, vedi che ce l'ha fatta!». Mrs. Hutchinson raggiunse il marito e Mr. Summers, che era rimasto in attesa, commentò: «Avevo pensato che avremmo dovuto fare senza di te, Tessie». Mrs. Hutchinson rispose con un largo sorriso: «Non potevo certo lasciare i piatti sporchi nel lavello, ti pare, Joe!». Un'onda leggera di risate percorse tutta la folla, mentre questa riprendeva le sue posizioni, ora che anche Mrs. Hutchinson era arrivata.

«Bene, allora», si limitò ad aggiungere Mr. Summers: «immagino che sia meglio cominciare; dovremo fare alla svelta, così potremo tornare al lavoro. Manca ancora qualcuno?»

«Dunbar» risposero in parecchi. «Dunbar, Dunbar.»

Mr. Summers consultò la lista: «Clyde Dunbar,» disse. «È vero. Si è rotta una gamba, se non sbaglia. Chi tira a sorte per lui?»

«Tocca a me, penso,» saltò su una donna, e Mr. Summers si rivolse a lei. «La moglie tira a sorte per il marito», disse. «Non avete un ragazzo grande che può farlo, Janey?» Benché Mr. Summers e chiunque altro in paese sapesse benissimo la risposta, era parte della procedura ufficiale porre una simile domanda. Mr. Summers aspettò con un'espressione di cortese interesse la risposta di Mrs Dunbar.

«Horace ha appena compiuto sedici anni», disse Mrs Dunbar dispiaciuta. «Credo che tocchi a me rimpiazzare il mio vecchio quest'anno».

«Bene», disse Mr. Summers. Fece una nota sulla lista che aveva davanti. Poi chiese: «Il ragazzo Watson partecipa quest'anno?»

Un ragazzone alto nella folla alzò la mano. «Eccomi», disse. «Tiro a sorte per mia madre e per me». Socchiuse le palpebre più volte in modo nervoso e abbassò la testa mentre parecchie voci si alzarono dalla folla: «Bravo ragazzo, Jack», «Sono contento che tua madre abbia un uomo finalmente che prenda il suo posto».

«Bene», disse Mr. Summers, «mi pare che ci siamo tutti. Il vecchio Warner ce l'ha fatta a venire?»

«Eccomi qui», si sentì un voce, e Mr. Summers annuì.



Un silenzio improvviso scese sulla folla quando Mr. Summers si schiarì la voce e consultò la lista. «Tutti pronti?», chiese. «Allora, io leggerò i nomi — prima i capi di famiglia — e le persone verranno e prenderanno un foglietto dalla scatola. Tenete il foglio ripiegato in mano senza guardarlo finché tutti non avranno avuto il loro turno. Tutto chiaro?»

La gente lo aveva fatto così tante volte che stavano ad ascoltare con attenzione ridotta quelle istruzioni; la più parte erano silenziosi, si umettavano le labbra, non guardavano attorno. Poi Mr. Summers sollevò una mano e disse, «Adams». Un uomo si staccò dalla folla e si fece avanti. «Salve, Steve», gli disse Mr. Summers. E lui rispose: «Salve, Joe». Si sorrisero con scarsissima vivacità e con un certo nervosismo. Poi Mr. Adams affondò un braccio nella scatola e tirò fuori un foglio di carta ripiegato. Lo tenne saldamente per l'angolo, poi si girò per tornare veloce al suo posto nella folla, dove si fermò un po' staccato dalla sua famiglia, senza guardarsi le mani.

«Allen,» proseguì Mr. Summers. «Anderson...Bentham».

«Sembra quasi che non ci sia più nessun intervallo di tempo fra una lotteria e l'altra», disse Mrs. Delacroix a Mrs. Graves nell'ultima fila. «È come se l'avessimo concluso appena una settimana fa».

«Certo il tempo passa veloce», commentò Mrs. Graves.

«Clark...Delacroix».

«Ecco che tocca al mio vecchio», disse Mrs. Delacroix. Trattenne il respiro mentre il marito andava al luogo del sorteggio.

«Dunbar,» disse Mr. Summers e Mrs. Dunbar si avvicinò eretta alla scatola, mentre una delle donne diceva: «Tocca a te, Jane», e un'altra aggiungeva: «Ecco che va».

«Siamo noi i prossimi», disse Mrs. Graves. Guardò attentamente mentre Mr. Graves girò attorno alla scatola, salutò Mr. Summers con gravità e scelse un foglio di carta dalla scatola. A questo punto c'erano, qua e là nella folla, parecchi uomini che tenevano nelle loro larghe mani i foglietti ripiegati e li giravano e rigiravano ansiosamente. Mrs. Dunbar e i suoi due ragazzi stavano vicini, e Mrs. Dunbar teneva in mano il foglietto di carta.

«Harburt...Hutchinson.»

«Su vai, tocca a te, Bill,» disse Mrs. Hutchinson e la gente lì accanto scoppiò a ridere.

«Jones».

«Ho sentito dire,» Mr. Adams disse al vecchio Warner, in piedi accanto a lui, «che nel North Village si parla di sospendere la lotteria».

Il vecchio Warner sbuffò. «Sono un branco di stupidi pazzi,» disse. «Stanno ad ascoltare la gente giovane, per la quale non c'è più niente di buono. Lasciate passare un po' di tempo, e vedrete che vorranno tornare a stare nelle caverne, nessuno vorrà più lavorare, e cercheranno di vivere a quel modo per un po'. C'era un proverbio che diceva: "In giugno la lotteria, presto molto grano in casa mia". Lasciate passare un po' di tempo, e ci troveremo a mangiare erbe e ghiande in guazzetto. C'è sempre stata una lotteria». E con una certa petulanza aggiunse: «È già poco conveniente vedere che là, il giovane Joe Summers, scherza con tutti».

«Ci sono posti in cui hanno già smesso di fare la lotteria», disse Mrs. Adams.



«Da simili decisioni non può venirne che disgrazie», commentò fiero il vecchio Warner. «Sono un branco di stupidi pazzi».

«Martin». E Bobby Martin osservò suo padre che andava a prendere il foglio. «Overdyke...Percy».

«Vorrei che facessero alla svelta», Mrs. Dunbar disse al figlio. «Se solo facessero un po' più alla svelta!»

«Hanno quasi finito», rispose il ragazzo.

«Preparati a correre per dirlo a papà», disse Mrs. Dunbar.

Mr. Summers chiamò il suo stesso nome, fece un passo in avanti con precisione e prese un foglio dalla scatola. Poi chiamò: «Warner».

«Sono settantasette anni che partecipo alla lotteria,» disse il vecchio Warner mentre passava tra la folla. «Settantasette volte».

«Watson.» Il ragazzino alto tagliò la folla con una certa goffaggine. Qualcuno disse: «Non essere nervoso, Jack,» e Mr. Summers aggiunse: «Fai pure con calma, ragazzo».

«Zanini».

A questo punto, ci fu una lunga pausa, un lasso di tempo in cui tutti tennero il fiato sospeso, finché Mr. Summers alzando il suo foglio nell'aria, disse: «Avanti, amici». Per un minuto, nessuno si mosse, poi tutti i fogli di carta vennero aperti. D'improvviso le donne cominciarono a parlare tutte insieme e a dire: «Chi è?», «Chi l'ha avuta?», «Sono i Dunbar?», «Sono i Watson?». Poi le voci cominciarono a dire: «Sono gli Hutchinson. È Bill,» «È Bill Hutchinson che l'ha avuta».

«Corri a dirlo a papà,» Mrs. Dunbar disse al figlio più grande.

La gente cominciò a guardarsi intorno e a cercare gli Hutchinsons. Bill Hutchinson stava fermo, eretto, e guardava il pezzo di carta che aveva in mano. D'improvviso Tessie Hutchinson gridò rivolta a Mr. Summers: «Tu non gli hai dato il tempo sufficiente per scegliersi il foglio che voleva. Ti ho visto. È un'ingiustizia!».

«Cerca di stare al gioco, Tessie,» le gridò Mrs. Delacroix, e Mr. Graves aggiunse: «Tutti abbiamo avuto le stesse possibilità».

«Stai zitta, Tessie,» disse Bill Hutchinson.

«Bene, amici miei,» disse Mr. Summers, «abbiamo fatto abbastanza alla svelta e basta che ora ce la mettiamo un po' che finiremo tutto in tempo». Consultò la lista successiva. «Bill,» disse, «tu hai preso il foglio per tutta la famiglia Hutchinson. C'è qualche nucleo secondario nella famiglia Hutchinson?»

«Ci sono Don e Eva», gridò Mrs. Hutchinson. «Che tentino anche loro la sorte».

«Le figlie partecipano insieme con la famiglia del marito, Tessie,» Mr. Summers disse con gentilezza. «Lo sai anche tu, come lo sanno tutti».

«C'è stata un'ingiustizia», ripeté Tessie.

«Non mi sembra, Joe,» disse dispiaciuto Mr. Hutchinson. «Mia figlia partecipa insieme con la famiglia di suo marito, è giusto così. E io non ho nessun altro nucleo oltre a me e ai ragazzi».

«Quindi, per quel che riguarda le famiglie, sei tu che hai dovuto pescare nella scatola,» spiegò con calma Mr. Summers, «e per quel che riguarda gli eventuali nuclei familiari, sei sempre tu, non è così?»



«Certamente», rispose Bill Hutchinson.

«Quanti sono i figli, Bill», chiese Mr. Summers in modo formale.

«Tre,», rispose Bill Hutchinson. «Ci sono Bill Jr., e Nancy, e il piccolo Dave. E poi Tessie e me».

«Bene, dunque,», disse Mr. Summers. «Harry, hai ricevuto indietro tutti i biglietti?»

Mr. Graves annuì e mostrò tutti i pezzi di carta. «Mettili nella scatola, allora,», comandò Mr. Summers.

«Prendi anche quello di Bill e rimettilo dentro».

«Secondo me bisogna rifare tutto daccapo,», disse Mrs. Hutchinson, con il massimo della calma che le riuscì. «Ti dico che c'è stata un'ingiustizia. Non gli hai dato il tempo necessario per scegliere. L'hanno visto tutti».

Mr. Graves aveva preparato i cinque foglietti e li aveva messi nella scatola, e aveva rovesciato tutti gli altri per terra, dove furono raccolti dal vento e sollevati qua e là.

«Sentite, tutti voi,», Mrs. Hutchinson si era rivolta alla gente intorno a lei.

«Sei pronto, Bill?», chiese Mr. Summers, e Bill Hutchinson, gettato un rapido sguardo alla moglie e ai ragazzi, annuì.

«Ricordatevi,», disse Mr. Summers, «scegliete i biglietti e teneteli ripiegati finché tutti ne avranno preso uno. Harry, tu aiuterai il piccolo Dave». Mr. Graves prese per mano il ragazzino, che lo seguì ubbidiente fino alla scatola. «Scegli un foglietto dalla scatola, Davy,», disse Mr. Summers. Davy infilò la mano nella scatola e rise. «Devi prenderne solo uno,», aggiunse Mr. Summers. «Harry, conservalo tu per lui». Harry prese la mano del bimbo, gli strappò il foglio che teneva nel pugno chiuso e se lo tenne lui, mentre il bimbo, accanto a lui, lo guardava di sotto in su tutto meravigliato.

«Tocca a Nancy,», disse Mr. Summers. Nancy aveva dodici anni, e i suoi compagni di scuola trattennero il fiato mentre si avvicinava alla scatola, facendo ondeggiare la gonna, e prese con grazia uno dei fogli ripiegati. «Bill Jr.,», disse Mr. Summers e Billy, il viso rosso e i piedi troppo grandi, quasi fece cadere la scatola quando ne tirò fuori il biglietto. «Tessie,», disse Mr. Summers. Lei esitò per un minuto, guardandosi intorno con aria di sfida, poi strinse le labbra e si avviò verso la scatola. Afferrò il biglietto e lo tenne dietro la schiena.

«Bill,», disse Mr. Summers, e Bill Hutchinson infilò una mano nella scatola, ve la girò dentro a lungo e infine la estrasse con il pezzo di carta.

La folla era silenziosa. Una ragazzina sussurrò: «Spero proprio che non sia Nancy», e il suono di quelle parole sussurrate arrivò fino ai bordi della folla.

«Non è più com'era una volta,», si sentì la voce chiara del vecchio Warner. «La gente non è più la stessa».

«Bene,», disse Mr. Summers. «Aprite i foglietti. Harry, tu guardi quello del piccolo Dave».

Mr. Graves aperse il foglio di carta e un sospiro di sollievo generale attraversò la folla, mentre lui lo teneva sollevato e tutti potevano vedere che era bianco. Nancy e Bill Jr. apersero i loro allo stesso tempo ed entrambi si illuminarono e risero, mentre si giravano verso la folla e mostravano i fogli di carta tenendoli sopra la testa.



scuola di studi superiori giacomo leopardi università di macerata

62100 Macerata

Villa Cola | Viale Martiri della Libertà, 59

T 0733 258 5803 | 5804 | 5801

F 0733 258 5808

scuolastudisuperiori@unimc.it

www.scuolastudisuperiori.unimc.it



«Tessie,» disse Mr. Summers. Ci fu una pausa, poi Mr. Summers lanciò un'occhiata a Bill Hutchinson e Bill aperse il suo foglio e lo mostrò a tutti. Era bianco.

«È Tessie,» disse Mr. Summers, in un tono di voce sommesso. «Mostraci il suo foglio, Bill».

Bill Hutchinson si avvicinò alla moglie e le strappò a forza il foglio dalla mano. Sopra c'era una macchia nera, la macchia nera che Mr. Summers aveva fatto la notte prima con la grossa matita nell'ufficio della compagnia del carbone. Bill Hutchinson tenne il foglio sollevato, e la folla fu percorsa da un'improvvisa agitazione.

«Bene, amici,» disse Mr. Summers. «Finiamo alla svelta».